

---

## 6 I paralleli concettuali tra Dante e il *dictamen* duecentesco al di là degli echi formali

### Il caso della lettera XI ai cardinali

---

È legittimo porsi un'ultima domanda. Abbiamo appena visto che diversi paralleli concettuali tra i testi della grande retorica papale o federiciana e le lettere dantesche possono emergere dalla documentazione grazie all'individuazione di confronti stretti (nella forma di unità ritmico-sintagmatiche in comune tra Dante e la grande retorica del Duecento, di citazioni bibliche, eventualmente ritmate, anch'esse comuni alle due serie di testi) o, addirittura, partendo dalla ricerca di 'nuvole semantiche' che indicano soltanto una certa prossimità statistica nei modi di espressione. Si deve escludere una quarta possibilità, ossia l'esistenza di paralleli concettuali tra i grandi *dictamina* del Duecento e le epistole dantesche, al di là di ogni consonanza formale? La domanda non è gratuita nella misura in cui la valorizzazione dei paralleli con il *corpus* duecentesco ha mostrato finora come essi non si trovino necessariamente là dove Dante riprende più apertamente la tematica delle lettere federiciane (le loro *transumptiones*, ad esempio), al di là del ricorso talvolta palese allo stesso gioco di citazioni bibliche.

Il famoso passaggio della lettera V agli Italiani sulla discesa di Enrico VII a sud delle Alpi, già discusso in precedenza, esemplifi-

ca bene questo problema. A prima vista, la pervasività dei paralleli e degli echi tra almeno due sezioni di questa lettera dell'autunno 1310 e il *pamphlet* pro-federiciano *Collegerunt pontifices* (PdV I, 1, 1240?),<sup>1</sup> prima lettera di tutte le collezioni ordinate poste sotto il nome di Pier della Vigna, e modello di retorica imperiale a tonalità messianica, risulta schiacciante, se non ci si accontenta di cercare paralleli in un passaggio preciso, ma si combinano tutti i segmenti che presentano echi con la lettera scritta in seguito alla seconda scomunica di Federico II (e l'effetto 'federiciano' della lettera dantesca si rafforza se si tiene ugualmente conto del parallelo *miser cordiam implorantibus/miser cordiam implorantes* con la lettera PdV II, 12 già commentato nel terzo capitolo):<sup>2</sup>

### Dante, epistola VI [2-3]

*Titan exorietur pacificus, et iustitia sine sole quasi eliotropium hebetata, cum primum iubar ille vibraverit revirescet. Saturabuntur omnes qui esuriunt et sitiunt <iustitiam> in lumine radiorum eius, et confundentur qui diligunt iniquitatem a facie coruscantis. Arrexit namque aures misericordes **Leo fortis** de tribu Iuda [...]*

Excissa lacrimas et meroris vestigia dele, pulcerrima, nam prope est qui liberabit te de carcere impiorum: qui percutiens malignantes in ore gladii **perdet** eos, et **vineam** suam **aliis locabit agricolis** qui fructum iustitie reddant in tempore messis. Sed an non miserebitur cuiquam? Ymo ignoscet omnibus **miser cordiam implorantibus**, cum sit Cesar et maiestas eius de fonte defluat pietatis [...]

*Preoccupetis faciem eius in confessione subiectionis, et in psalterio penitentie iubiletis, considerantes **quia potestati resistentes Dei ordinationi resistit; et qui** divine ordinatione repugnat, voluntati omnipotentie coequali recalcat; et durum est contra stimulum calcitrare.*

### Lettere PdV

PdV I, 1: **leo noster fortissimus...** ecclesiam diriget...

PdV I, 1: *Quid facimus, iniquiunt, quia hic homo de hostibus sic triumphat, si sic ipsum dimittimus, omnem sibi subiciet gloriam Lombardorum, et more Cesareo veniens non tardabit ut posse nobis et locum auferat, et destruat gentem nostram. **Vineam** autem Domini Sabaoth **aliis locabit agricolis**, et nos absque iudicio iudicabit, et male **perdet**.*

PdV II, 12: *...Set ut diversa nobis quelibet in directa dirigantur, et aspera in vias planas, Sarracenos prefatos... nuperrime noveris descendisse, solam benignitatis auguste **miser cordiam implorantes...***

PdV I, 1: *aut cum dicat Apostolus: **'omnis potestas a domino deo est, et qui potestati resistit, divine potentie contradicit'**.*

1 D'Angelo 2014, 79-87.

2 D'Angelo 2014, 303, lettera PdV II, 12.

Una notevole prossimità tematica e *formale* non sembra potersi facilmente negare. Va però subito temperata, se si presta attenzione al fatto che i due paralleli lunghi con *Collegerunt* dipendono dall'uso comune di due autorità bibliche (la parabola dei vignaioli omicidi, Mat., XXI 33-41 e la sentenza sull'obbedienza dovuta alle potenze terrene tratta dall'epistola ai Romani, Rom. XIII, 2), il cui testo difficilmente poteva essere radicalmente alterato nel caso in cui si volesse mantenere una citazione esplicita. Quanto ai paralleli più corti riportati nella tabella, uno non riguarda la lettera *Collegerunt pontifices*, l'altro non è un parallelo sintagmatico-ritmico, poiché l'evocazione del leone della tribù di Giuda come *transumptio* del sovrano assume due forme abbastanza differenti, con il *leo noster fortissimus* in *Collegerunt*, precisato nella redazione dantesca attraverso la formula *leo fortis de tribu Iuda*.<sup>3</sup> In altri termini, la base più forte dell'accostamento tra i due testi consta di due citazioni bibliche, attorno a cui Dante ha scelto d'intessere motivi concettualmente vicini, ma formalmente piuttosto distanti, dalla probabile fonte d'ispirazione federiciana.

Non si riprenderà qui la questione analoga, già trattata sopra, dei paralleli tematici tra gli *exempla* di punizione delle città ribelli da parte del potere imperiale di Federico I Barbarossa e del nipote Federico II invocati da Dante verso la fine della lettera VI e diverse lettere federiciane e manfrediane che trattano variamente queste tematiche (lettere sull'assedio di Parma del secondo libro delle lettere di Pier della Vigna, invocazione della distruzione di Milano da parte di Federico Barbarossa nella lettera PdV II, 34 di Federico II ai Bolognesi, ripresa di questo motivo nella lettera di Manfredi ai Romani...).<sup>4</sup> Il doppio *exemplum* sulle fortune ingannevoli di Parma e sulla punizione di Milano e di Spoleto è chiaramente in parte derivato da una fonte che ha un rapporto diretto con la retorica dei *dictamina* sveva interiorizzata da Dante (anche se un altro canale di conoscenza di questi *exempla* fu certamente la lettura di diverse cronache).

Una terza lettera dantesca per cui è stata postulata da tempo una particolare prossimità ai temi della retorica federiciana è infine l'epistola XI ai cardinali, che presenta l'interesse di essere una lettera esortatoria, spesso al limite dell'invettiva, tematicamente affine alle lettere I, 14 e I 17 della *summa dictaminis* (*Lettere*) di Pier della Vigna,<sup>5</sup> scritte l'una a nome dell'imperatore, l'altra da un redattore ufficioso, per rimproverare ai cardinali la loro incapacità di eleggere un pontefice durante la doppia vacanza degli anni 1241-1243. Si può aggiungere a queste due epistole una terza lettera federiciana (PdV

<sup>3</sup> Baglio 2016, 106-7, epistola V, 1 [3].

<sup>4</sup> D'Angelo 2014, 278-405, lettere PdV II, 5, 40-42, 44, 48. Cf. Grévin 2008, 50, 92, 159, 654. Per l'epistola ai Romani, cf. Grévin 2008, 784-5.

<sup>5</sup> D'Angelo 2014, 135-7, 145-9.

I, 31),<sup>6</sup> ugualmente indirizzata ai cardinali, questa volta per incitarli a moderare gli eccessi di papa Gregorio IX, che presenta tematiche in parte analoghe (attraverso il rimprovero fatto ai prelati di non svolgere il loro ruolo di ‘moderatori e colonne’ della Chiesa, capaci di frenare gli irrazionali ardori bellici del pontefice).

A prima vista, la tabella presentata anni fa in *Rhétorique du pouvoir médiéval* per illustrare la vicinanza tematica e strutturale tra la lettera XI e la retorica federiciana, che riprendo qui, sembra eloquente:<sup>7</sup>

#### Dante, epistola XI, I-II (1-3)

‘*Quomodo sola sedet civitas plena populo facta est quasi vidua domina gentium*’ (...)

*Petre, pasce sacrosanctum ovilem;  
Romam : cui, post tot triumphorum  
pompas et verbo et opere Christus orbis  
confirmavit imperium, quam etiam ille  
Petrus et Paulus gentium predictor, in  
apostolicam sedem aspergine proprii  
sanguinis consecravit ; cum Ieremia  
non lugenda prevenientes sed post ipsa  
dolentes, viduam et desertam lugere  
compellimur.*

*Vos equidem, ecclesie militantis veluti  
primi prepositi pili, per manifestam  
orbitam crucifixi currum sponse  
regere negligentes, non aliter quam  
falsus auriga Pheton exorbitastis;  
et quorum sequentem gregem per  
saltus peregrinationis huius illustrare  
intererat, ipsum una vobiscum ad  
precipitium traduxistis. Nec adimitanda  
recenseo – cum dorsa, non vultus, ad  
sponse vehiculum adeatis, et vere dici  
possetis, qui prophete ostensi sunt, male  
versi ad templum – vobis ignem de celo  
missum despicientibus ubi nunc are ab  
alieno calescent.*

#### Diverse lettere PdV

PdV I, 1: *Et tu, Christi vicarius, in hoc dormis, nec curas, quod nostra dolet hereditas, ad alios devoluta. Sedet enim deserta civitas plena populo ac gentibus speciosa, romani quidem antistitis omni prorsus solatio destituta, fundens rivos amaritudinis, que mel et lac fundere consuevit. Vox cuius, vox turturis, que pro cantu dat gemitum viduata...*

PdV IV, 1 : *Misericordia pii patris severi iudicis exuberante iudicium Henrici Primogeniti filii nostri fatum lugere compellimur, lacrimarum ab intimis educente natura diluvium, quas offense dolor et iustitie rigor intrinsecus obfirmabant...*

PdV I, 17 : *Ad vos est hoc verbum, filii Effrem, male tendentes arcum, et peius emittentes sagittas, turpiter in die belli conversi retrorsum. Ad vos est hoc verbum, animalia capita non habentia, magni iudicis assessores. Ad vos est hoc verbum, cardinales obliquati quibus male volvitur orbis...*

Un esame attento di questi accostamenti toglie tuttavia molto della loro forza a livello strettamente formale. Non soltanto il solo parallelo *stricto sensu* con le lettere di Pier della Vigna (PdV IV, 1: lu-

<sup>6</sup> D'Angelo 2014, 232-9.

<sup>7</sup> Grévin 2008, 798-9.

*gere compellimur*)<sup>8</sup> non riguarda questo gruppo di lettere, ma l'eco non strettamente parallela forse più notevole concerne una citazione della deplorazione della città desolata/vedovata che apre il libro delle Lamentazioni (*Quomodo sola sedet civitas plena populo. Facta est quasi vidua domina gentium*) e si ritrova ugualmente in un'altra lettera senza rapporti diretti con i cardinali, ancora il famoso *pamphlet Collegerunt pontifices* (PdV I, 1),<sup>9</sup> in una forma più lontana dal testo della Vulgata. Soprattutto, gli accostamenti postulati nel lavoro del 2008<sup>10</sup> tra la lettera 'cardinalizia' PdV I, 17<sup>11</sup> e l'epistola dantesca non hanno un valore formulare: la serie delle immagini dell'epistola federiciana dipinge con forza uno scandalo politico e ecclesiastico: i cardinali, letteralmente 'scardinati', svolgono in maniera pessima la loro missione, come altrettante porte scardinate nell'edificio sgangherato dell'*Ecclesia*. Se il *dictamen* federiciano ha effettivamente ispirato la lettera dantesca, queste immagini hanno fornito idee per ulteriori motivi, certamente non un quadro formale vincolante.

Infatti, un esame concettuale del passaggio della lettera XI sul motivo dei cardinali 'esorbitanti' (*vos equidem... exorbitastis*)<sup>12</sup> sembra confermare il fatto che Dante si dedichi qui a un vero e proprio esercizio di 'rimotivazione' delle idee già presenti nella retorica federiciana. Senza entrare nei dettagli di un'analisi integrale che ci porterebbe al di là degli obiettivi di questo libro, occorre notare l'originalità delle comparazioni dantesche, che fanno dei cardinali non soltanto altrettanti pastori che conducono il loro gregge verso il precipizio, ma anche dei primipili e degli aurighi della Chiesa militante che hanno lanciato il carro della Chiesa sulla falsa strada per farla versare nel burrone della vacanza papale prolungata (*Vos equidem, Ecclesie militantis veluti primi prepositi pili, per manifestam orbitam Crucifixi currum sponse regere negligentes, non aliter quam falsus auriga Pheton exorbitastis; et quorum sequentem gregem per saltus peregrinationis huius illustrare intererat, ipsum una vobiscum ad precipitium traduxistis*).<sup>13</sup> Con l'immagine classicheggiante del *primipilus* (sviluppata da Dante in *primus prepositus pilus*) e il ricorso non meno classicheggiante alla figura ovidiana di Fetonte, incapace auriga del carro del sole, sembra di trovarsi molto lontano dalle immagini più abituali dei *cardinales/cardines*, usciti dai loro cardini e su cui gira male il mondo, sviluppate dalla retorica della *Magna Curia* set-

8 D'Angelo 2014, 722.

9 D'Angelo 2014, 81.

10 Grévin 2008, 797-800.

11 D'Angelo 2014, 145-9.

12 Baglio 2016, 198, epistola XI, iv [5].

13 Baglio 2016, 198, epistola XI, iv [5].

tant'anni prima.<sup>14</sup> Eppure mi sembra che un'attenta analisi consenta di stabilire in che maniera Dante sia probabilmente partito dalla serie di immagini presentate nelle lettere federiciane PdV I, 14, 17 e 31 per costruire la sua retorica di rimprovero ai cardinali. Il motivo del cattivo pastore è quello più direttamente ripreso, anche se in una forma alterata, poiché nella lettera PdV I, 17, i cardinali sono direttamente assimilati alle 'pecore dello smarrimento' (*dispersionis oves*),<sup>15</sup> non a chi le conduce. Anche l'immagine di Fetonte che esorbita dalla sua strada normale e non conduce correttamente il *currus Ecclesiae* può essere spiegata attraverso un motivo federiciano. Nella lettera PdV I, 31 i cardinali diventano non soltanto *cardines orbis*, ma anche dei pianeti che non seguono il doveroso movimento astrale, movimento che consentirebbe di equilibrare nel firmamento della Chiesa la velocità dell'astro papale (*Petri urbis senatores et orbis cardines, non flexistis motum iudicis fulminantis, quemadmodum superiores planetae faciunt, qui ad retardandam magni corporis velocitatem contrariis motibus opponuntur*).<sup>16</sup> L'immagine sembra distante da quella di Fetonte, ma è funzionalmente molto simile: in un caso i cardinali-pianeti non hanno preso la buona direzione per controbilanciare il percorso del papa in una gerarchia ecclesiastica organizzata come i cieli del sistema tolemaico: la loro corretta progressione orbitale attorno alla terra avrebbe invece corretto la traiettoria papale. Nella soluzione dantesca, i cardinali sono più rettamente gli aurighi del 'carro del sole' papale, che prendono la cattiva direzione per debolezza, con il medesimo risultato. Sembra infine che l'immagine profondamente originale del *primipilus* possa essere interpretata come un tentativo di giocare sulle immagini più classiche di *cardo* o *columna* senza incorrere nel rischio di usare un luogo comune (il cardinale-cardine), ormai in parte svalutato come figura retorica in quanto troppo conosciuto. Al di là del suo valore di evocazione di una guida o di un combattente di avanguardia, il primipilo è legato nei lessici medievali all'analisi del termine *pilus*, correttamente definito da Uguccione, per opposizione ai suoi omonimi, come un'arma da getto (dardo, lancia) che si lancia e che gira su se stessa (*pilum, genus quoddam teli et est Romanorum, et dicitur a pello quia pellitur idest emittitur et torquetur*).<sup>17</sup> In altre parole, malgrado la differenza di funzione e di immagine, il *pilus* condivide, nella sua circolarità e nella cattiva direzione che può prendere in un movimento di rotazione, proprietà metaforiche e fisiche con il più classico cardine.

<sup>14</sup> Cf. D'Angelo 2014, 145, lettera PdV I, 17, *invektiva ad cardinales: ... Ad uos est hoc uerbum, cardinales obliquati, quibus male uoluitur orbis*.

<sup>15</sup> D'Angelo 2014, 145.

<sup>16</sup> D'Angelo 2014, 234.

<sup>17</sup> Cecchini 2004, 921, P 52 39.

Sarebbe eccessivo, sulla base di questi esempi, affermare che la splendida costruzione dantesca, con l'equilibrio dinamico creato tra le tre figure intrecciate della guida pernicioso (primipilo, pastore, Fetonte), derivi direttamente dalla retorica federiciana. Piuttosto, quest'abbozzo di analisi lascia intravedere una tecnica dantesca di rielaborazione e/o sostituzione dei motivi della retorica federiciana da parte del poeta. I motivi duecenteschi sono conosciuti, amati, talvolta integrati o ripresi letteralmente, ma più spesso arricchiti e totalmente 'rimotivati' (per prendere in prestito un termine di semantica) grazie alla creazione di un nuovo gioco di equivalenze, concettualmente molto affine, ma spostato verso nuove direzioni. Qui la trasformazione dei cardinali-pianeti in cardinali Fetonti, sempre nella dimensione astronomica, dei cardinali pecore in cardinali pastori, infine dei cardinali-cardini in cardinali-primipili consente al poeta di mantenere la densità e la trama dei motivi elaborati nella Magna Curia tre quarti di secolo prima, trasfigurandoli tuttavia in maniera radicale: il *dictamen* diventa più classicheggiante (anche se non occorre esagerare, Fetonte è conosciuto da Pier della Vigna e dai suoi discepoli o colleghi, eccellenti maneggiatori e amatori appassionati di Ovidio, come testimonia l'evocazione del palazzo del sole del secondo libro delle *Metamorfosi* nella lettera *Collegerunt pontifices*),<sup>18</sup> e soprattutto si rinnova attraverso un gioco tanto brillante quanto sottile. La comunità d'ispirazione tematica, fortissima nella lettera XI, non impedisce un profondo rinnovamento sia nel dettaglio delle *transumptiones* e delle altre figure, sia al livello strettamente formale della scelta dei termini. Mi sembra dunque che esista in questo senso una possibilità che Dante abbia imitato la grande retorica federiciana (e, perché no, papale) del Duecento in un'altra maniera ancora: rielaborandola a distanza, in un gioco di echi concettuali molto raffinati e che hanno, questa volta, poco a vedere con l'imitazione formale. Da questo punto di vista, questo passaggio della lettera XI sarebbe un equivalente latino e prosastico del famoso 'pastiche' dell'eloquenza di Pier della Vigna creato in italiano da Dante per il tredicesimo canto dell'*Inferno*:<sup>19</sup> un'evocazione molto controllata di una certa atmosfera con mezzi stilistici, semantici e autoriali piuttosto differenti dal testo di partenza. Tale gioco presupponeva almeno due condizioni: che il poeta fosse un ottimo conoscitore del materiale così sottilmente evocato e che desiderasse prendere le distanze dall'autorità invocata: il pubblico la conosceva al punto da non volerne un'imitazione troppo formale e da apprezzare questo tipo di

<sup>18</sup> D'Angelo 2014, 81, lettera PdV I, 1 (*Collegerunt pontifices*): *Sed ut testatur Anagnia, mandasti domum fieri mirabilem, sicut regia solis erat, oblitus prorsus Petri inopiae qui dudum non habuit nisi rete*, allusione a Ovid., *Met.* I, 1-2.

<sup>19</sup> Su questo *pastiche*, si veda ad esempio Cassel 1983, Baethgen 1955, Villa 1991, Grévin 2008, 825-7.

**6 • I paralleli concettuali tra Dante e il *dictamen* duecentesco al di là degli echi formali**

---

sottigliezza nell'allusione. La larga diffusione delle lettere del primo libro della *summa* di Pier della Vigna nella società italiana dell'epoca soddisfaceva certamente queste condizioni.